



Oggi a Trento il dibattito sull'opera del filosofo rumeno

J. Tischbein,
«Goethe nella
campagna
romana»,
del 1787

Noica e il congedo da Goethe

Con che coraggio si può sostenere che a un certo punto occorre congedarsi ovvero lasciarsi alle spalle uno scrittore come Goethe?

E tuttavia è quel che sembrerebbe suggerire il filosofo rumeno **Constantin Noica** il cui libro, *Congedo da Goethe*, è uscito in questi giorni per i tipi della Rubbettino nella traduzione di **Davide Zaffi**.

Di Goethe, di Noica e degli spunti che derivano dal loro incontro discutono oggi alle ore 17.30 nella Sala degli affreschi della Biblioteca comunale di Trento, **Gabriella Catalano**, **Giovanni Sampaolo** e **Davide Zaffi**. Introduce **Luca Crescenzi**. L'incontro-dibattito *Il Goethe di Noica* è organizzato dalla Biblioteca Archivio del Csseo, in collaborazione con il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Non che Noica tenesse in poca considerazione il gigante

di Weimar, e infatti dichiara fin dall'incipit che «Se lo si apre con l'idea di trovarci motivi per non leggere Goethe, il presente libro va subito richiuso». Noica riconosce a Goethe tutte le doti di una personalità eccezionale e gli imputava solo una mancanza, però decisiva, quella del senso filosofico. Ciò non ha impedito a Goethe di sviluppare in maniera straordinaria tutta la sua personalità e di essere creativo in sommo grado. Sul piano umano Goethe è, agli occhi di Noica, un prototipo della nostra specie: se venisse un diluvio e l'umanità sparisse, andrebbe rifatta non su Platone «che sa troppo poco sulle cose di quaggiù», non su Kant, che, per cominciare, non ha il fisico adatto, ma su Goethe che è a suo agio in tutto, dalla elegia al trattato mineralogico, e che è bello, sano, sportivo.

Per chi viene dopo di lui, tut-

ceva, quella della filosofia, ha conseguenze gravi, contro le quali occorre mettere in guardia. È quel che fa Noica nel suo libro. Noica (1909-1987) è uno dei massimi esponenti della cultura rumena del Novecento, la cui vita fu marcata dalle vicende assai turbolente del suo paese. Non aveva altra ambizione se non quella di dedicarsi totalmente ai suoi studi ma, per una serie di ragioni, finì con ritrovarsi sempre in difficoltà nei confronti del potere politico: dal regime autoritario e violento del re Carol II (durante il quale si avvicinò per un breve periodo alla Legione, un movimento di opposizione di destra), al regime comunista instaurato nel 1945. Inviato al confino, vi rimase dieci anni. Fu poi incarcerato, a seguito di un processo politico con capi d'imputazione risibili. Scarcerato nel 1964, visse gli ultimi due decenni studiando, scrivendo, scovando giovani di talento.